

VERIFICA SOMMATIVA

La colpa è mia

Lev Tolstoj

Ormai Vronski era in testa ed era certo del successo. L'emozione, l'entusiasmo, la tenerezza per la sua cavalla Frou-Frou, crescevano in lui. Avrebbe voluto voltarsi per gettare uno sguardo dietro di sé, ma non osava farlo e cercava di calmarsi e di non incitare la sua cavalcatura per conservare alla cavalla fino all'ultimo momento forze uguali a quelle che sentiva in Gladiatore¹. Rimaneva l'ostacolo principale, il più duro. Se Frou-Frou avesse passato per prima questa barriera, egli avrebbe potuto considerarsi vincitore. La panchetta irlandese² si avvicinava. Tanto lui quanto la cavalla l'avevano già scorta da lontano, e in entrambi era nato un certo senso di timore.

1. **Gladiatore**: nome del cavallo rivale di Frou-Frou.

2. **panchetta irlandese**: rischioso ostacolo seguito da un fossato.

Vronski intuì l'esitazione della cavalla dal movimento delle orecchie e alzò il frustino. Ma capì subito che il suo dubbio era infondato. Frou-Frou sapeva quel che doveva fare. Accelerò la corsa e prese lo slancio come egli desiderava, si staccò da terra e saltò abbandonandosi alla forza d'inerzia che la trasportò molto più in là del fossato. Continuò poi la corsa con lo stesso tempo di velocità, senza cambiar passo.

«Bravo Vronski!» queste parole giunsero a lui da un gruppo fermo presso l'ostacolo. Sapeva che erano alcuni ufficiali del suo reggimento. «Che amore di bestia!» pensava di Frou-Frou, e nello stesso tempo prestava ascolto a quel che avveniva alle sue spalle. «Ha saltato!» pensò nell'udire dietro di sé lo scalpito del Gladiatore.

Rimaneva da superare l'ultimo fossato, largo due arscin³ e pieno d'acqua. Vronski non lo guardava neppure; ma siccome desiderava

3. arscin: unità di misura russa corrispondente a circa 71 cm.

giungere con un gran vantaggio su Gladiatore, si mise a incitare Frou-Frou, muovendo le redini in senso ondulatorio e facendo alzare e abbassare la testa all'animale conformemente al ritmo del passo. Sentiva che Frou-Frou prodigava tutta la sua riserva di forze⁴; essa era madida⁵ non soltanto sul collo e sulle spalle, ma il sudore le imperlava la testa e le orecchie aguzze, e il suo ansito⁶ si era fatto rauco e breve. Ma Vronski sapeva anche che quello sforzo sarebbe bastato per percorrere la distanza che lo separava ancora dalla meta. Soltanto dal sentirsi più vicino alla terra e da una morbidezza particolare del movimento poteva giudicare la velocità che la sua cavalcatura aveva raggiunto. Frou-Frou fece il salto del fossato, quasi senza accorgersene, come se l'avesse sorvolato al pari di un uccello.

4. **prodigava tutta la sua riserva di forze:** si sforzava con tutte le sue forze, non risparmiava energie.

5. **madida:** bagnata di sudore.

6. **ansito:** respiro affannoso.

Ma in quel momento, Vronski, che non era riuscito a seguire il movimento della cavalla, sentì con orrore di aver fatto, senza sapere come, una mossa sbagliata e imperdonabile, ricadendo pesantemente sulla sella. E di colpo la sua posizione mutò. Capì che qualche cosa di orribile era accaduto. Prima ancora che fosse riuscito a rendersene conto, vide balenare al suo fianco le gambe bianche del rosso stallone. Macotin⁷ passò dinanzi a lui al galoppo. Vronski si trovò a toccare terra con un piede e vide che la cavalla si accasciava da quel lato. Fece appena in tempo a liberare la sua gamba, che la bestia si abbatté su un fianco, rantolando e facendo sforzi vani per rialzarsi col collo sottile bagnato di sudore. Come un uccello ferito a morte, si dibatteva ai piedi di lui. Il brusco movimento del cavaliere le aveva spezzato la spina dorsale. Ma Vronski non lo capì che molto più tardi. In quel momento

7. **Macotin**: nome del fantino del cavallo Gladiatore.

non vedeva altro che la rapida corsa di Macotin che si allontanava, mentre egli stava lì solo, su quella terra fangosa e immobile, presso Frou-Frou che, distesa, ansante, con la testa rivolta verso di lui lo fissava col suo occhio bellissimo.

Senza ancora capire la disgrazia, egli tirò la briglia.

Frou-Frou si agitò come un pesciolino preso all'amo, facendo scricchiolare la sella; cercò di raddrizzarsi appoggiandosi sulle gambe anteriori, ma, non essendo in grado di sollevare la groppa, fece dondolare il corpo e ricadde sul fianco.

Allora, col viso alterato dall'exasperazione, pallido e con la mascella inferiore tremante, Vronski colpì la bestia con un tallone nel ventre, e riprese a tirarla per la briglia.

Ma Frou-Frou non si mosse più e, con la testa distesa per terra, si limitò a guardare il padrone con occhi che parlavano.

«Ah, ah!» urlò Vronski afferrandosi la testa.

«Ah, che ho fatto! Ho perduto la corsa!
La colpa è mia, vergognosa, imperdonabile!
E questa povera bestia così cara, è rovinata!
Ah, che ho fatto!»

Accorse gente: ufficiali del suo reggimento, il dottore e il veterinario. Vronski si sentiva ancor più addolorato nel constatare che era sano e salvo. Frou-Frou aveva la spina dorsale spezzata e fu deciso di abbatterla.

Incapace di rispondere alle domande che gli erano rivolte e di parlare con qualcuno, l'ufficiale voltò le spalle al gruppo degli amici e, senza neppure raccattare il berretto che gli era caduto, camminò per trovarsi lontano dall'ippodromo, senza sapere dove andasse. Si sentiva infelice. Era la prima volta in vita sua che provava il peso di un gran dolore, di una disgrazia irreparabile, di cui la colpa era tutta sua.

Quella corsa rimase a lungo per lui il più penoso e assillante ricordo della sua vita.

(da *Anna Karenina*, trad. di M.B. Luporini, Sansoni, Firenze, 1982, rid. e adatt.)